

pitale non furono immuni dalla carestia che la precedette, a cui seguì immediatamente « una oscura e micidiale epidemia di febbri ». Dopo la peste del 1556, Udine non aveva cessato dai provvedimenti di precauzione; ma nel 1628 venne la carestia, la quale portò a Udine straordinaria affluenza della gente di fuori, causa unica dello scoppio della epidemia di *febbri maligne intense*, se vuolsi anche pestilenti, ma immuni da vera peste. In quella occasione ai tre medici comunali si aggiunse, chiamato a dirigere la cura, il nobile udinese Pompeo Caimo professore di scienza medica nell'università di Padova. Tra la città e il lazzaretto morirono 1500 persone. Ma la vera peste scoppiata di poi e durata quattordici mesi toccò solo pochi paesi del Friuli al confine. La memoria è corredata di sei documenti (pag. 112-129) tratti dall'antico Archivio comunale. — Ne parlarono A. nel *Cittadino italiano*, 18 agosto 1888, n. 187, la *Nuova Antologia*, 1° ottobre 1888, pag. 562, e a lungo l'*Archivio Storico Italiano*, Serie v, Tomo II, pag. 123-125.

**1677.** *Descrizione del palazzo Marchesi in Udine e sua demolizione nel 1717*, note di VINCENZO DOTT. JOPPI. (In *Pagine friulane*, Anno III, n. 8, pag. 124 e segg.) — Udine, « Patria del Friuli », 1890; col. 5, 4°. (R. O-B.)

Nella famosa *zobia grassa* del 1511 la casa dei Torriani, in Udine, via Strazzamantello, furono assaltate, prese, saccheggiate ed arse dai seguaci di Antonio di Savorgnano. Nel 1540 il conte Girolamo della Torre prese ad innalzare sul sito un palazzo cui vendette quarant'anni appresso ad Antonio di Martino Marchesi ricco mercante di ferramenta, tedesco di origine. Il palazzo è descritto qui nei suoi particolari architettonici, e nella sua interna magnificenza, colla scorta di autori sincroni. Splendidi festeggiamenti si tennero nel 1595 in occasione di nozze, concerti musicali, rappresentazione di una favola pastorale, tornei. Morto nel 1613 Giovanni Martino, lo ebbe in eredità una delle tre sorelle, Caterina Marchesi, che fu poetessa sotto il nome di Catella, sposa al conte Giulio di Girolamo della Torre predetto. Nel 1715 ne era proprietario il famigerato conte Lucio Sigismondo, che, prevedendo sarebbe stato demolito a titolo d'infamia dal governo veneto, lo cedette ad alcuni suoi cugini. Non valse. Il fatale decreto dei Dieci fu bandito nel 19 luglio 1717, e il luogotenente di Udine, Giovanni Sagredo, diede solennemente i primi colpi alle